IL CEDRONE
POEMA NVTTIALE
Di Pietro Iacomo Verdiani
Nelle Nozze degl' Ill.mi SS. Marchesi
BARTOLOMEO CORSINI
et
ELISABETTA STROZZI
Con licenza de' Superiori
In Roma appresso Lodouico Grignani 1641

A GL'ILLVSTRISSIMI
SIGNORI MARCHESI
I SIGNORI
BARTOLOMEO CORSINO
E T
ELISABETTA STROZZI.

VEL timoroſo affetto di riuerenza, che deuo alle qualità delle SS. VV. Illuſtriſsime, e quella cognitione, che hò del mio debol' ingegno doucuano raffrenare il deſiderio di paleſar con qual che euidente ſegno l'allegrezza, che ſento del lor felice Maritaggio: Ma eſſendo proprio dell'allegrezza il non ſaperſi contenere dentro l'anguſtie del cuore, il diffonder gli ſpiriti, lo ſuegliar l'ingegno, e'l prorompere

in voci di giubilo: questa medesima, si come mi fece vna dolce violenza à comporre il presente Poema, così mi persuade hora à presentarlo alle SS. VV. Illustrissime, sperando nella benignità del regio animo loro, che più riguardino l'ossequiosa intentione di riuerirle, che l'imperfettioni d'vn'opera di basso intelletto. Et augurandole numerosa, e bella prole fo alle SS. VV. Illustrissime profondissimo inchino.

Delle SS. VV. Illustrissime

Deuotiss. & Humiliss. Seruitore

Pietro Iacomo Verdiani.

A i Tuſculani colli
Verſo le regnatrici, e ſacre mura
S' affrettaua Cedrone, e già diſceſo
Da i poggi ombroſi à la pianura aperta
De l'Auſonie campagne
Parte à tergo miglior laſciato hauea;
Hor di ſe ſteſſo, & hor d'altrui penſando:
Quand' improuiſo ſuono
Interrompe i penſieri, arreſta il piede,
E i curioſi lumi
Mirabil moſtro à riguardar rapiſce:
Moſtro, qual già dipinſe
Splendida menzognera
L'antica età, ma ſenza ſtrali, ed arco,
E ſenza benda vn Fanciullino alato,
Ch'alto da terra hor ſe medeſmo libra,
Hor col tenero piè ſegna l'arena,
Hor lento ſcuote, hor concitato i vanni.
Queſti iui giunto, oue Cedron l'attende,
(Che qual chi rara, ò nõ più viſta vnquanco
Merauiglia rimira,
Colmo d'alto ſtupor tutto'l contempla

Dal piè leggiadro à le dorate chiome)
In tal guisa comincia.
Sgombra Cedron, disgombra
Il concetto stupore,
Scuoti la merauiglia. Io sono Amore.
Amor tu sei, disse Cedrone, e doue
L'arco, e gli strali? doue
Al fianco la faretra, il velo à gli occhi?
Che s'è pur vera imago
Quella, ch'ancor di te memoria serba,
Sù'l primo fior de la mia verde etade
Te cieco, e di faretra armato i' vidi.
E forse anco ti parue, Amor rispose,
O di Parnaso entro à i giardin fioriti
Insegnato ti fù. se son gli sguardi
Le più belle, e più viue, e più potenti
Forze del regno mio,
Com'esser cieco, ò buon pastor, poss'io?
E quando vinto al mio soaue impero
Vn tempo ti rendesti,
Dimmi, chi fù la tua superba mente,
Se non vn guardo, ad ammollir possente?

Non

Non ti rimembra (e rimembrar te'n dei)
Di quel ſubit' incontro,
Che co'tuoi ſguardi fero
De la bella Cosbina i dolci ſguardi;
Ch'allhor fiamma amoroſa al cor per gli occhi
Quaſi rapido fulmine diſceſe,
E immenſo incendio in vn momento acceſe?
Coſi toſto ti caddi
Da la memoria ancor, non che dal core
Smemorato paſtore?
O di ſagge fatiche, e de'penſieri
Men che ſoaui glorioſo frutto!
O guidardon ſolenne!
Hor dimmi, egli era forſe
Troppo baſſa mercede
Solcato hauerti in mille foggie il volto,
Succhiato hauerti in mille guiſe il ſangue,
Sneruato hauerti in mille modi il corpo,
Se dal grembo fecondo
De la memoria ancor non ti togliea
Ogni acquiſtata imago, & ogni idea?
Altr' etade, altri affetti, altri penſieri:

Troppo ahi pur troppo al vaneggiar s'è dato,
Disse Cedrone: hor di vergogna, e d'ira
L'alma s'accende, e à la vendetta aspira;
Che pure al fin, ma con mio danno, appresi,
Ch'ogni gioir, che tu prometti, è breue,
E'l pentimento eterno: ond'hor che'l petto
Di tempre adamantine
E mi cuopre, e m'indura alta ragione,
Oltre la scorza il dardo tuo non giunge.
Sol ne' teneri petti
S'apre facile il varco
D'incauta giouentù, perchè non troua
In quell'acerba età maturo il senno.
O vile impero, ò Signoria caduca!
O d'alme semplicette
Non signor, ma tiranno!
Cangia, deh cangia auuiso,
E di virtù ne' giouinetti cori,
E di non frale honor desta le brame,
Se mai ti calse, ò cale
Sour' immortal'ingegno
Fondar la reggia, ed eternare il regno.

Ergi

Ergi fanciullo, ergi l'human pensiero
Da le vane bellezze à le veraci,
Ne de' sensi fallaci
Inganno lusinghier t'asconda il vero.
Quel di tanti aconiti, e tanti assenzi
Circondato diletto,
Che d'esterna beltà frà l'ombre oscure
De' tuoi frondosi, e sì famosi boschi
Più si fura, che prende,
Fugge, e fuggendo mortalmente offende.
Che quell'alma virtù, che vien dal Cielo,
Onde l'humane membra
Han moto, e sentimento, esser non cangia
A lo suanir de la terrena scorza:
Anzi allhor più qual chiara
Lampa, ch'entro ad opaca, e fragil'vrna
Il bel lume ascondea,
E negli occhi, e nel cuor di chi scoprilla,
Arde, splende, e scintilla:
Ma'l tuo bramato, e posseduto oggetto
Tosto che satio, e non mai pago lascia
L'human folle desio.

D'al-

D'altra più insana inestinguibil sete
De l'imo cuor l'aduste fauci infiamma:
Quei mentre anhela, e impatiente hor quinci,
Hor quindi il ben, ch' è già consunto, agogna,
Non altro alfin (misero amante!) abbraccia,
Che pentimento, horror, pena, vergogna.
E sì degn'è, ch'auuegna
A chi caduco, e fral sembiante inchina,
Che varia, e perde al variar de l'hore,
Tant'indegno d'amante,
Quant'indegno d'Amore.
Dunque sciocchi mortali
Perchè di vera, & immortal bellezza
Non vi s'accende al cor nobil vaghezza?
Non frà l'herbe, e frà i fiori honor s'acquista.
Sparga pria le fatiche
Chi vuol raccor di vera gloria il frutto.
Quel glorioso alloro,
Ch'à' semidei l'altera fronte cinge,
Perchè possa crescendo
Tesser di se corona
A chi d'alta virtù s'adorna, e splende,

Sol

Sol da i ſudori il nodrimento attende.
Cedron ſi diſſe. Amor coſì riſpoſe,
Guata ſaggie dottrine? e ancor non ſai,
Che qual quando s'appreſſa
A l'acceſo leon del ſole il fuoco,
Di bionda arida meſſe il campo ondeggia,
Di frutti Autunno abonda,
L'Inuerno ha ghiacci, e Primauera ha fiori:
Così l'humana vita
Dopo 'l ſettimo luſtro
Sol di gloria, e d'honor cure germoglia:
Mentre canuto faſſi
Il crin, gelido il ſangue,
Tenaciſsima d'or ſete l'infiamma:
E quando à i primi ardori
De l'età freſca à guiſa
Di vago augel, ch'à le campagne fugge
Da l'auara prigione,
Hor pe'i boſchi, hor pe'i prati, hor verſo i poggi
Mira feruido, e ſegue
Baldanzoſo garzone
Il verde, e'l fior, che l'innamora, e tragge,

Non stupor, non difetto
Parer ti de' mà naturale affetto?
Anzi difetto, e merauiglia fora
Pensier canuto, e giouenil sembiante,
Difetto, e merauiglia,
Qual à punto saria
Canuta chioma, e giouenil pensiero,
O qual, se fuor del suo costume desse,
Cangiate le stagioni,
L'Inuerno i fior, la Primauera il ghiaccio:
Ma che dico io? se'l tempo stesso, il tempo
Insidioso inuolator de beni
Più desiati, i giouinetti cuori
Spesso suol far di sue rapine accorti,
Mentre non mai quel, ch'inuolò, li rende,
O voi chiunque siete,
Che del vezzoso fiore
Di beltà vi pregiate,
Vostre ragion nel vostro tempo vsate.
Come in chiuso giardin purpurea rosa
D'oscura notte à i taciturni horrori
I natiui colori

Chiude

Chiude nel verde suo tenace nodo;
E non si tosto in Cielo appar l'Aurora,
Che spunta anch'essa fuora
Primo splendor de la fiorita prole
A innamorar di sue bellezze il sole:
Spira dal sen vermiglio aura odorata,
E le luci, e le mani
A vagheggiare, ed à rapire inuita:
Di porpora vestita,
E coronata d'oro
Sù la frondosa spina,
Quasi in Trono Real, siede Reina:
Poscia à l'ardor de la diurna face
Si strugge sì, che pallida, e languente
Imita à mezo il giorno il dì cadente.
Merauigliando il peregrin, che mira
I perduti colori, è questa, dice,
La Reina de' fiori?
L'occhio di Primauera
Aperto in su'l mattino, e chiuso à sera?
La porpora de' campi, e'l riso è questa?
Ah chi coglier bramolla, hor la calpesta.

Così

Così vaga donzella
Ne la tenera etade,
Quando ancor non conosce à pien se stessa,
Sconosciuta, ed oscura
A l'ombra sta de la materna cura:
Ma poi che crebbe il senno,
E la beltà co'gli anni,
Quando col fido specchio
Di sue bellezze à consigliarsi impara,
Scuopre il leggiadro viso,
Apre da gli occhi, e da la bocca il riso.
Ama d'esser' amata,
E da l'arco fatal del nero ciglio,
Qual'hor muoue lo sguardo,
Scocca d'amor dolce, e pungente il dardo.
Ma non sì ratto à la prefissa meta
Giunge d'esperto arcier pennuto strale,
Come sen vola il portator de gli anni
Frettoloso à furar con memorande
Non intese rapine
Da le guancie la rosa, e l'or dal crine,
E succeder si mira in vn momento

La

La viola à la rosa, à l'or l'argento.
Fuggon gli amanti, e giace
Ne l'oscurate luci,
E ne lo scolorito, e freddo volto,
Onde pria spirto trasse, amor sepolto.
Così di giouentù languisce il fiore,
E mancando beltà vien meno amore.
Più dir volea: mà ecco
Ch' inaspettato caso in mezo tronca
Le già mosse parole,
Alato pargoletto,
Cui ne la regia fronte
Par che'l suo trono habbia locato il senno,
D'acutissima vista,
Che col natio vigor tutto penetra
Da le sfere sublimi al basso centro;
Di sì vari color pinto ne l'ale,
Che quante Iride bella in grembo accoglie
Forme vaghe, e diuerse,
Tante à gli occhi ne mostra,
Qual'hor l'aurate penne ò scuote, ò stende:
Cangia cangiando loco anco sembianze

La

La piuma, e sempre al variar del moto
Vario diletto i riguardanti appaga,
Però ch'al fiammeggiar de' raggi ardenti,
Che ripercuote hor questa penna, hor quella,
Alternando in vn punto
Mille à lo sguardo altrui varie vicende,
Se s'estingue vn color, l'altro s'accende.
Questi anche è Amor, ma moderato, e saggio;
E ratto sì l'aure fendea, che quasi
Pria che venir fosse veduto, al fianco
Del sensitiuo Amore
Il volo rapidissimo sostenne.
Turbossi Amor, che nemicitia antica
Sin da' primi natali
Era frà lor, benche d' vn parto nati,
E con aspro duello
Souente hauean conteso
La gentil signoria del picciol mondo:
Mà quei di zelo, e di clemenza insieme
Armato il petto, & adornato il volto
Con seuero sermon così lo sgrida.

Amor *Vagabondo Fanciullo, e perchè lungi*
ragio- *Da la Dōna del mondo, e dal mio regno,*
neuole. *Hor che tenace indissolubil nodo*
Di legitimo amor congiunger dee
In riua al Tebro i più bei fior de l'Arno
LISABETTA la bella, e'l buon CORSINO?
Amor *Perchè nodo sì bello*
sensi- *Fù per mia man tessuto. altri non voglio*
tiuo. *De le mie glorie à parte.*
Con qual giusto pretesto
Tu ne la messe mia la falce metti
Importuno, e superbo?
Son parti mie (chi può dubbiarlo?) vnire
Tenera verginella à bel garzone.
Am. *Temerario pensiero,*
rag. *E'ngiurioso à l'vno, e l'altro amante,*
Cui non di fral beltà vana sembianza,
Nè di breue diletto
Basso desio scambieuolmente accese,
Ma di vera virtù splendido raggio,
Ch'à ben' oprar l'alme ben nate infiamma;
Pura fiamma d'amor, che non trouando

Sincero ben ne la corporea salma,
Sen và più dentro à riposar ne l'alma.

Am. *E di sicuro il sai?*

Sens. *S'estingua dunque il natural talento,*
Che la vita produce, e'l mondo esausto
Di nuoui habitator ristaura, ed empie.
Serbi feruido amante
Di bella amata Sposa
Intatto il fiore, e non s'aspetti il frutto.
Sol disgiunte le membra
S'amino l'alme, e venga meno il mondo.
Dunque l'alte bellezze
Di leggiadra donzella indegne sono,
Ch'in lor si posi, onde già mosse amore?
E voi sciocchi Poeti, e stolti amanti,
Perche d'vn biondo crine à l'aura sparso
Fate vostra catena?
Perche tanto lodate
L'arco d'vn ciglio, il fulminar d'vn guardo?
E ne le guancie intatte
Misti, e confusi in vn porpora, e latte?
Estinguete, estinguete,

Se

Se pur giusto vi pare ;
Quel viuace desio ,
Che di sua propria mano
Stampò natura immortalmente in voi ,
Di star sempre presenti al volto amato .
Cancellate dal petto
Le leggi di natura ; altre ne detta
Nuouo legislator più belle , e sagge .
Non è più di bellezza amor desio .
Hà cangiato sostanza ,
D'imaginata idea fatto seguace .
Ne l'angeliche luci
Di donzella gentil non fà più nido ;
Più dentro alberga, oue nõ giunge il guardo ;
E l'amorosa fiamma
Non trapassa à scaldar per gli occhi il core ;
Più non cura distanza :
Parte da l'vn'estremo , e giunge à l'altro
Senza toccare (ò merauiglia !) il mezo .
O de l'astratte menti
Mal concetti fantasmi , e sconci aborti !
E tù saggio Garzon , ch'altrui sprezzando

Tanto del tuo saper t'insuperbisci,
Non t'accorgi, e non pensi,
Ch'annulli amor, mentre distruggi i sensi?

Am. *Co' i sensi amor distruggo? e di natura*

rag. *Cancellando le leggi altre ne detto*
Nuoue, e non più sentite? ebro tu parmi.
Chi mai negò, ch'à la compagna amata
Uniuersal desio tragga ad vnirsi
E le fere, e gli augelli, e i muti pesci?
Giusto desio di rinouar se stessi
Ne' cari figli, in cui di se vagheggia
L'amante genitore
L'espresso al viuo, e natural ritratto.
Ben sò, che con quest'arte
Eterna i parti suoi volgendo, e dura
Frà la vita, e'l morir l'alma natura.
Ma l'huom, cui d'intelletto
Per lo mirabil dono
Separò da le belue il gran Fattore,
Fia che rapir si lasci
Dal cieco ardor de' violenti affetti
Tanto più ciecamente,

Quan-

Quant'occhi più ceruieri il Ciel gli aperse?
Han le nozze (io'l confesso)
Naturalmente il propagar per fine:
Ma quel che ne le fere opra è di senso,
Sia ne l'huom di ragione.
Desio (no'l niego) è di bellezza amore;
Ma suo principio è l'alma,
Ch'al volto i rai di sua beltà comparte.
Nido non son d'amor gli occhi, ma varco,
Per cui si manda, e si riceue amore.
Dimmi, chi s'innamora,
Che brama, e che sospira
Da l'amato suo bene altro, ch'amore?
Che degnó premio è sol d'amore amore:
Dunque bellezze esterne
Amar non dee, che riamar non sanno:
L'alma l'alma sol'ami,
Che sol riama, e sol d'amore è degna.
Vuoi tu forse, che spento
In fredda etade il giouenil feruore,
Poichè di numerosa, e bella prole
L'amante amato Sposo

Fatt' haurà genitor feconda donna;
Poi che'l volto di rughe
Arato sia, sparso di brine il capo,
Così si tronchi il marital legame,
Come ottenuto il fin l'opera cessa,
E spenta la cagion, l'effetto manca?
O quanto è lungi il tuo stimar dal vero!
Più forte laccio, è più tenace nodo
Due fortunati amanti in vn congiunge,
Sì forte, e sì tenace,
Che non è più congiunta al corpo l'alma.
Mentre spirto viuace
Sosterrà viue ò queste membra, ò quelle,
Fian sempre vniti, e disunirli à pena
Potrà morte crudele,
Che da le membra ancor l'anima scioglie.

Am.sen. *E pur nodo sì bello ordì bellezza.*
Am.rag. *L'ordì bellezza, e'l comandò virtute.*
Am.sen. *Sempre de l'intelletto è guida il senso.*
Am.rag. *Ma se ragion no'l frena, erra, e vaneggia.*
Am.sen. *Errar nō può circa'l suo proprio oggetto.*

Non

Am. rag. *Non erra, è ver, quando à ragion soggiace.*
Am.sen. *Chi può biasmar ciò, che natura detta?*
Am.rag. *Chi può lodar ciò, che ragione accusa?*
Am.sen. *Amorosa Donzella à te m'appello.*
Am.rag. *Hà sotto biondo crin canuto il senno.*
Am.sen. *A lo Sposo ricorro, in lui confido.*
Am.rag. *Elettion lo scorse, e non destino.*
Am.sen. *Lega tu l'alme, io legherò le membra.*
Am.rag. *Stringer de' l'alme, e i corpi vn nodo solo.*
Am.sen. *Superbo? e per egual ne men m'accetti?*
Am.rag. *Signore io vado, e tu verrai ministro.*
Am.sen. *Io tuo ministro? io ch'à regnar sol nacqui?*

Io ch'al girar d'vn ciglio
Riuolger sò di mille cori il fondo?
Io, che de l'vniuerso
Onnipotente inestinguibil fiamma
Il vasto imperio mio tant'oltre hò stesa,
Che misurar no'l può ne meno il Sole;
Che fin ne le profonde

Viſcere de la terra
Arder fò la mia face, v' non arriua
Raggio d'Apollo, e le mie fiamme accendo
Sin nel gelido petto
De muti, e freddi habitator de l'onde,
Tuo miniſtro ſarò? pria da l'Occaſo
Sorgerà'l Sole, e caderà ne l'Orto,
E pria ſuperbo, e ruinoſo fiume,
Che d'altiſsimi monti origin traſſe,
Inchinato à portar per ſua natura
Le rapidiſsim'onde à l'ime valli,
Tornerà in ſuſo à ricondurle al fonte.

Am. *Cotanto ardiſci? e chi t'accende al petto*
rag. *Spirti sì baldanzoſi?*
Al rubicondo volto,
A l'audace parlar ben'io m' accorgo,
Che vapor di Lieo ti turba il ſenno.

Am. *Ebro io non ſon, perchè mi piaccia il vino.*

ſen. *Mà ti cedo l'honor. vanne tu ſolo,*
Ch'eguale alcun, non che maggior, non ſoffri:
Tu di queſto, e quel cor l'ingiuſto impero
Volgi à tuo ſenno: io te ſeguir non chero.

Senti-

Sentimenti di ſdegno il ſenſitiuo
Fè traſparir così dicendo in volto,
E già volgea veloce il volo à dietro;
Ma'l frenò, lo ritenne
Per la cima d'vn'ala Amor ſagace.
S'interpoſe il Paſtor, ſtette ritroſo
Gran pezza il Pargoletto. alfin quetoſſi
Dopo vari argomenti, e vari aiuti
Del prudente Cedron, che reſo audace
Da giuſto ſdegno, e ſpinto
A vendicar l'antiche ingiurie, ed onte,
Fatto di verghe vn'aſpro faſcio, il dorſo
Al fanciul ripugnante
Fiede così, ch'alti ſoſpiri, e ſtrida
Dal profondo del cuor n'elice, e tragge
Da i lacrimoſi lumi
Vna pioggia di pianto, anzi due fiumi.
Qual feroce deſtrier, ch'in verde prato
Senza fren, ſenza legge errò diſciolto,
Poi chè con duro morſo
L'ardito caualier frenòllo alfine,
Più non calcitra al vento,

Ma

Ma segue vbbidiente
De la man domatrice i vari imperi,
E de la verga ancor l'ombra lo regge:
Così dal saggio il sensitiuo Amore
Per opra del Pastor frenato, e auuinto,
Spense quei spirti ardenti, e'nsieme vniti
Entrar le sacre, e custodite mura
La've di Costantin l'altera reggia,
Ch'ei cangiò poscia à più degn'vso in tempio,
La gloriosa fronte al Cielo agguaglia;
E per le note, e frequentate vie
Salir su'l Campidoglio, e sceser poi
Al superbo Palagio,
Ch' i due felici amanti in grembo accoglie.
Ma quì chi riconforta
Mia rimembranza? ò chi la penna inspira
A spiegar degnamente
Ciò, che pien d'alta merauiglia i' vidi?
Come d'api ingegnose
Sù la prima stagion dorata schiera
Ne' suoi belli esercizi

Per

Per entro, e fuora à i dolci alberghi è absorta.
Chi de l'entrata è in guardia, e chi d'amello,
E casia, e croco, e timo à sugger vola
I soaui liquori:
V'hà chi di preda onusta
Riede da i campi allegra: à questa tocca
Le stanche predatrici
Alleggerir de le fiorite salme:
Altra di lenta gomma, e d'odorate
Lagrime di Narciso
Fabrica i faui, e le tenaci cere:
Altra di puro nettare riempie
Le preparate celle:
Una non v'hà, che neghittosa sieda.
Sì l'infiamma il desio, ch'intorno intorno
Ferue l'opra gentile
Al bel fiorir del già maturo Aprile:
E par ch'à gara à fauorirla prenda
E la natura, e'l Cielo,
Quella, mentre ogni turbo,
Anzi ogn'aura imprigiona;
Questi mentre à i susurri

Dolci

Dolci più dolce le risponde, e suona.
Tal de le varie genti
Ferue nel regio tetto
Numeroso lo stuolo: altri à le porte
Stassi al gouerno de' superbi cocchi,
V' zappa impatiente
Generoso destrier col piè l'arena,
E' nargenta di spuma il fren dorato.
Chi de la regia sala
Serba i primieri ingressi, e chi più degno
Di più secreta stanza
L'adito custodisce:
Altri saggio comanda: altri gl'imperi
Pronto eseguisce, e spesso ancor preuiene.
De l'honorate nozze
Magnifico, e reale
E' l'apparato, e con mirabil modo
Ne' vari gradi, e ne' distinti vffici
Senza confusion l'ordine splende.
Ma presso al sacro, e marital conclaue,
O qual d'incliti Eroi chiaro drappello
Ad honorar gli alti Himenei s'vnìo!

Tu

Tu che con verga pastoral Rauenna
Reggi, la cui canuta, e veneranda
Chioma ornamento à l'ostro
Rende forse maggior, che non riceue.
Tu pur di Mitra, e di virtute ornato,
O magnanim' Ottavio,
Il cui saggio consiglio
La Nobiltà Corsina à gara osserua:
E'l gentile Alberdotti,
Ch'ouunque volge il placido sembiante,
Spirti di gratia, e cortesia diffonde.
E Scipion, che nuouo, e maggior fregio
Col chiaro ingegno à lo splendor natìo
De la vermiglia, ed aurea Croce aggiunge:
E tu di Lisabetta
Generoso german de' tuoi grand' Aui
Più che Nipote emulator Lvigi,
E tu che'l nome tuo di lauro adorni
Degno di lauro, e d'immortal corona
O Macchiavello, e tu gran Rinvccino,
Che da gli omer' insuso ogn'altro auanzi,
E nel sen vasto alma più grande alberghi.

Te

Te doue lascio, ò di fraterni lacci
Garzon congiunto al fortunato Sposo?
Da cui Flora gran cose, e'l mondo spera,
Tal' in tua verde etate
Di canuto sauer presagio dai.
Entrò Cedron co' i pargoletti Amori,
Ed al regio cospetto
Di LISABETTA ammesso,
Al primiero mirar di tanta luce
Smarrì quasi l'ardire,
Smarrì quasi la voce, al fin chinando
Il capo al petto, e le ginocchia à terra,
Nel sembiante di lei le luci affisse,
Sciolse il silentio in questi accenti, e disse.

Queste in stagion non sua fiorite rose,
Che preso il gielo, e le pruine à scherno,
Di Borea ingiurioso à i fiati ascose
Serbato han Primauera in mezo al Verno:
Hor de l'ostro natio vaghe, e pompose,
(Segni di riuerente affetto interno)
Io ch'in chiuso giardin le custodisco,
A te fior di beltà, deuoto offrisco.

Fur

Fur colte all'hor, ch'in Oriente apparse
Nuntia del giorno la vermiglia Aurora,
E son de' viui humor, che l'aura sparse
In sù'l fresco mattin, bagnate ancora:
Nè frà lo stuol de' fiori altro donarse
Potea più bello al più bel fior di Flora,
Che Rosa, in cui se la natura auanza,
Di tua rara beltà viua sembianza.
Questa à i giuditij altrui ridendo espone
De l'odorato sen pompa vermiglia:
Questa da l'aspra sua verde prigione
Disprigionarsi al Sol si riconsiglia;
Ma vinta la ritarda in paragone
Di tua beltà stupore, e merauiglia,
E sol perchè di te men bella splende,
D'amorosa vergogna il volto accende.
Quì tacque, e riuerente
La risposta attendea: quand'ecco vn lieto
Canto di Trombe empìa
Con giocondo tremore
In vn del volgo, e de' più grandi il core.
Si sospendon da mille

Vari

Vari ministri in queste parti, e'n quelle
Interrotti gli vffici, e par, che tutto
Si riuolga il Palagio
Da i fondamenti, e ad inchinar si moua
Del giusto, e saggio, & adorato VRBANO
Quel famoso Nipote, à cui del Cielo,
E de la Terra il graue incarco appoggia.
Questi lieto spargendo
Di sue gratie i tesori,
Ornamenti maggiori
Al ben tesßuto nodo
Per gli auspici, ch'ei diè, recar s'accinge
Con sua propria presenza hor, che si stringe.
O qual parue à la vista
Paradiso terren, giardin celeste,
Quand'al venir del sacro Eroe s'aprio
Quell'auara cortina,
Ch'inuidiò tante bellezze al guardo!
Come in pieno teatro,
V' di veder l'auida turba attende
De l'arte, e di natura
I più stupendi effetti

Da

Da ſourhumani ingegni eſpreſſi al viuo,
Poi chè real preſenza adorno il reſe,
Squarciato à vn tratto il velo
La luminoſa ſcena à gli occhi offriſce
O le natanti ſelue, ò'l mar ch'ondeggia,
O'l Sol, che naſce, ò ch'à l'Occaſo inchina,
O le piangenti nubi
Sù gli aſſetati campi,
O la Luna, ò le Stelle, ò i tuoni, ò i lampi:
O quel ch'ogniun vie più gradiſce, e brama,
Di boſcareccie Dee feſtante coro,
Che ſaggiamente accoppia
L'armonia de le labbra
Con bel concerto à l'armonia del viſo,
Nè per vn ſenſo ſol trasfonde al petto
De' muti riguardanti
Merauiglia, e diletto:
Tal'in aperto Ciel quel regio albergo
Riſulſe à gli occhi, e ripercoſſe i cori.
Quai da i raggi de l'or, quai da le gemme,
Quai da i vari ornamenti,
Quai da la pompa ambitioſa, e vaga,

C Che

Che tutta in vn de le terrene diue
Forma la ſchiera, anzi corona illuſtre,
Quai da' ſaui andamenti, e quai da gli atti
Più che mortali ad ammirar ſon tratti.
Ma qual lingua già mai ſpiegar potria
O la beltade, ò gli ornamenti, ò i geſti
De la felice ſpoſa? ella è ben tale,
Qual ſi conface à' ſuoi
Generoſi natali.
Ne l'eſterna bellezza
Del'interna grandezza appar la ſtampa,
Nè del leggiadro volto
Son ſoli i pregi: ogni parola, ogn'atto
A creſcer gratia à bei ſembianti vniſſi,
E congiurò con la beltade il ſenno.
Chi potria dir le tue virtuti à pieno,
O del ſaggio Orator, ch'Etruria manda
Al ſupremo Paſtor, degna conſorte?
Qual non ſi ſtancheria penna mortale
In ridire i tuoi pregi.
O bella, ò ſaggia, ò generoſa OTTAVIA
Del bel ceppo CORSIN *viuo rampollo,*
Che

Che trapiantato dà i giardin de l'Arno
A le riue del Tebro,
Fosti de SANTACROCI
Con dolce inesto al maggior germe vnita?
Che deggio dir di voi
Degnissime d'impero, e candid'alme?
Tu che'l nobil amante in luce desti
MADALENA *sagace,*
E tu de la gentile e bella Sposa
Genitrice leggiadra, e tu felice
Del Pastor di Ferrara inclita madre.
Moueano in sù la soglia
Del marital conclaue
Di cortesia, d'honor dolci contese
L'egregie Donne, e i purpurati Eroi,
E non lungi da loro
Stauan d'entrar nel sacro albergo anch'essi
Cupidi, e pronti i pargoletti Amori:
Ma freno al lor desio parlando pose
Autoreuol matrona,
Ch'al portamento, al guardo, à la regale
Più c'humana sembianza altrui rassembra

Dal Ciel discesa, e non in terra nata.
Copre le belle membra azurra gonna,
In cui si veggion fiammeggiar tessuti
A fila d'or sacri incensieri, e quindi
D'aromati Sabei
Odorato vapore al Ciel s'inalza:
Pretiosa corona il crin circonda:
Tratta la man lo scettro,
E'n cima splende il riuerito segno
De l'humana salute, in cui la vita
Con stratagema inusitato, e raro
L'vsurpate ragion ritolse à morte.
Questa, mentre già s'empie
Il conclaue sacrato, e già s'appressa
Quel fortunato punto,
Ch'à le solenni nozze il Ciel prescrisse;
Riuolto à i pargoletti atroce il guardo,
Così tonando disse.
Presuntuoso alcun di voi non sia
Di porre il piè ne la sacrata soglia.
Più leggiadro, e più saggio
Da le sfere celesti Amor s'aspetta.

Non beltà rara, e non human sapere,
Non di propitie stelle
Sì bei legami ordì congiura amica:
Da più alto principio,
E soura quanto in questa bassa terra
O si mira, ò si pensa,
E soura gli astri erranti, e soura i fissi,
Ou'ingegno non sale, occhio non giunge,
Il regal maritaggio origin prende.
Non si volgean'ancor l'immense sfere
A questo denso, e picciol globo intorno:
D'Oriente le piagge
Non coloria d'argento, e d'or l'Aurora,
Quando l'eterna inuariabil mente
Destinò LISABETTA *al bel* CORSINO:
Tu supremo intelletto,
Che col vario girare
De le celesti infaticabil rote
Ordini le stagioni, e volgi gli anni,
Nel cui sourano intendimento eterno
Son riposti i momenti
De le diuine, e de l'humane cose;

 Tu,

Tu, che con santo nodo i chiari amanti
Anzi del tempo vnisti,
Vuoi, che'l tuo gran decreto hoggi s'adempia,
E ch'al profondo insuperabil mare
Di tua bontade immensa
Vengano vbbidienti
Questi riui minori,
Che da te scaturiro, à dar tributo
Di gratie humili, e d'infinite lodi.
Quì rattenete il passo.
Più oltre à voi profani entrar non lice.
Ma già scioglieano al canto
Armoniose vergini le labbra,
Dolcemente inuiando
Verso l'eteree sfere
Queste da l'imo cuor calde preghiere.
Scendi dal Cielo à questi tetti, scendi,
O santissimo Amore,
Tu, che d'Eroi nel generoso petto
Di celeste desio le fiamme accendi:
Tu puro almo splendore,
Che disgombrando ogni lasciuo affetto
Di

Di ſincero diletto
Empi l'anime amanti, e ſquarci il velo,
Ch'inuidia à gli occhi il Cielo,
Arridi à i noſtri voti, e fà meſſaggio
Di tua venuta, e di tua luce vn raggio.
Spiega, deh ſpiega in queſta chioſtra il volo
Nume amoroſo, e ſpira
Aura diuina al cor de' caſti amanti,
C'han le voglie, e i penſier fiſsi in te ſolo.
Piena di nobil'ira
Queſti d'alma, e di ſenſo Amori erranti
Sbigottiti, e tremanti
Religion, che'l troppo ardir confuſe,
Da queſta ſoglia eſcluſe,
E ſignoria ſi ſerba à te più degno,
Poichè capir non può più regi vn regno.
Stringa i corpi non pur nodo giocondo,
O ſanto Amor diuino:
Onde la bell'Etruria aſpetta, e chiede
Partorito mirar dal ſen fecondo
Del bel nome CORSINO
Il generoſo, e fortunato Erede:

 Ma

Ma fà con pura fede
L'vn'à l'altro voler tanto simile,
Che per virtù gentile
De la tua face onnipotente, & alma
Cor si trasformi in core, & alma in alma.
Nè sol l'anime amanti, è i cor trasforma;
Ma i trasformati cori,
E di tua fiamma immortalmente accensi
Auuiua tu, spirto diuino, e informa.
Spiri celesti ardori
Questa, e quell'alma, e sourà l'huom sol pensi:
E si come de' sensi
Vita son esse, e de le fragil salme,
Vita sij tu de l'alme.
Reggile, Amor, sì ch'ogni lor desio
Da Dio sol muoua, e sol riposi in Dio.
Quasi verga di fumo,
Ch'ardente incenso in ver le stelle inuia,
Salì volando à la magion celeste
L'humil preghiera, e volse à i casti sposi
Dal Cielo il gran Fattor gli occhi pietosi.

Di

Di bianco lino intanto,
E di lucente, e ſacro arneſe adorno
Il gran Paſtor, c'hebbe da Tarſo il nome,
Da i deſioſi amanti
Lo ſcambieuol conſenſo
Con veneranda autorità chiedea:
Ma mentre il sì, che già s'apria nel core,
Frà le labbra premea
La modeſtia, e'l timore,
Sublime in aria appare
Nube improuiſa, infrà i cui veli il chiaro
De l'aureo tetto in quella parte à punto,
Ch'à gli amanti ſouraſta, è aſcoſo, e tolto.
Creſce la nube, e quanto
In ver gli ſpoſi il ſuo gran corpo inarca,
Tanto d'intorno ſi dilata, e ſtende:
E com'all'hor, ch'à i primi fiati ſciolti
Del rinaſcente Sole
Gli humidetti vapori
Non già nel Ciel, ma ne le ſoglie, e'n grembo
De' più pregiati fiori
Quaſi in liquide perle,

Si rimirano accolti
Da Ninfe, e da Pastori:
Tai de la ricca nube
I fioriti fragmenti
Sparsi dal Sol, che la sciogliea, fur visti
Non già fioccar dal sommo,
Ma frà i fior di Cedron confusi, e misti.
Nè fù già merauiglia,
Se lo scender dal Ciel null'occhio apprese,
Che l'odor pur sentissi, e non s'intese.
Anzi pur tu BARTOLOMEO, *ch'allhora*
L'interno sì ne' segni esterni apristi,
In vn volgendo à lei gli auidi lumi,
De' fauori celesti
Il mistero intendesti.

Ritorna OTTAVIO *il gran Pastore, e chiede*
Da le verginee labbra
L'vgual consenso, ed ecco,
Mentre s'esprime, abonda
Di tante merauiglie il mondo, e'l Cielo,
Che non credo io, che mai
Con più lieti, e più spessi

(*Va-*

(Vagliami il dirlo) e lampi, e lumi, e tuoni
Del Coronato VRBAN le gioie al mondo
L'Angiol del Ciel rinuoui,
Quanti allhor lieti e tuoni, e lumi, e lampi
Sciolse, accese, diuise,
Rese, riflesse, accrebbe
Il mondo, e'l Ciel, ch'à l'alte nozze arrise.
E se non, che sì breue
Fù'l balenar de' raggi,
Fù de' lumi la fiamma,
Fù de' tuoni il rimbombo.
E se non, che sì dolce
Fù'l rimbombo de' tuoni,
Fù la fiamma de' lumi,
Fù de' raggi il baleno
Al rimbombo la voce,
A la fiamma il calore,
Al balenar sen gìa
Più ratta, ch'vn balen, la vita mia.
Pur non cessò la merauiglia. in alto
Veder mi parue fiammeggiante il Sole,
Che la pioggia di fuoco,

E l'ar-

E l'armonia de' tuoni à i raggi vnio:
Ma Sol, ch'à questo à fronte,
Ond'hà l'angusta sua luce la terra,
Tanto saria maggior, quant'esso eccede
La più minuta stella.
Quest'è'l Sol, che m'aprio
Quel che'n mezo del cuor stampato ancora,
E finchè viuo i' porto:
Che da le caue nubi,
Mentre il tutto ingombraua
L'armoniosa, e splendida procella,
Viuo raggio discese,
Che lasciandosi à dietro
Di celeste candor lucido solco,
A voi sen venne, ò cari al Cielo amanti,
E si sparse à lambirui
Con sue chiome innocenti il biondo crine.
Lucidissimo lampo,
Di cui non è dal sommo cerchio à l'imo
De' rotanti Zaffiri
Luce egualmente bella.
Ardentissimo raggio,

Che

Che da l'eterno lume
Virtù traggendo, e discendendo in terra,
Quasi riuo di fuoco, il tutto auuampa,
E de' freddi mortali
A gli immortali ardori
Le menti accende, e risospinge i cori.
Lume, che s'esser noto
Potesse al Ciel, ch'intorno à noi si volue,
A lui le fisse, à lui l'erranti stelle,
Quasi à più nobil fonte,
Volgerebbon gli sguardi, e non al Sole.
E'l Sole, il Sole istesso,
In cui brama specchiarsi ogn'altra stella,
Se specchiar si potesse in questi raggi,
Quasi in più tersi spegli
Impareria farsi più bello anch'egli.
Discese il raggio, e vi lambì le chiome,
Sposi felici, e pure
Non à lambir, non à scherzar discese,
Ma di diuino ardor l'alme v'accese.
E ben si vide, ed io'l conobbi, e'l rende
Più lieto ogn'hor la mia memoria à gli occhi,

Con

Con cui v'ammiro, e veggio ancor da lungi,
Che qual, quando caduta
La tempesta del fuoco in seno à l'acque
Del trionfante Tebro
Mira stupido, e immoto
Rapide ruote in se medesme accese,
E'n se medesme à raggirarsi intente
Peregrin curioso,
Cui merauiglia à l'alte feste addusse:
Così tosto, che sparue
Quel procelloso ardor, che dianzi io dissi,
Mirai dal Sol per lungo tratto in giuso
Steso il lucido lampo
Seco in tre punti e riunito, e rotto.
(O di mirar mi parue, e l'alma fue,
Che l'inuisibil luce apprese, e impresse
Sì altamente al cor, quant'io ragiono.)
Era vicino à i cari amanti, doue
In due rami diuiso
A l'ammirabil tronco
Mirabilmente vguali,
Quindi al garzone innamorato, e quindi

A la

A la modesta Vergine con dolce.
Piaga fiedea sceso dal capo al petto,
Anzi sanaua il mal ferito core.
Nè gia fuggia da i sguardi
Del bel lampo la forza;
Ma come in chiaro, e liquido cristallo
Trasparir si rimira
Il ramoso corallo:
Tal da la fronte al petto
Si vedea ne l'esterno
Splender con linea d'oro il raggio interno.
Quiui nuoua fucina, e nuouo ardore
Fabricato il bel lampo
L'vn petto, e l'altro, ò che bell'arte! fende,
E se stesso incontrando, e seco vnito
E per entro, e per fuori
Sacre fiamme germoglia, e sacri amori.
Si come in cauo vaso onda raccolta,
Se di viuaci fiamme intorno è cinta,
Quanto scaldata è più, tanto più perde
Le proprie qualità, l'altrui riceue,
Sì che quasi sdegnando il vile albergo,
Fuma,

Fuma, gorgoglia, e freme,
E al fin per troppo ardore
Più in se non cape, e fuor de gli orli inonda:
Così questo, e quel core
A lo scaldar de le celesti fiamme
Strugger sentiro ogni men degno affetto,
Ed ogn'altr'operar posto in oblìo
Sol gioir de la luce, arser del foco,
Che'l sempiterno almo vigore accese.
Qualitadi cangiaro, e da diuina
Forza rapiti in alto
Si solleuaro, e per l'ardente traccia
De le linee distese
L'ima base sdegnando,
Ed anhelando à la suprema cima,
La doue il lampo in ver l'empiree sedi
Mirabilmente i suoi splendori vnisce,
Volaro ad incontrarsi, e qui fur visti
In mezo (ò merauiglia!) à i raggi sparsi
Vn sol cor di due cori ardendo farsi.
Ma voi, spirti gentili,
Quai d'immenso diletto

Misti

Misti à puro desio sensi viuaci
Diffusi in voi prouasti? ò qual catena
D'oro, e di fuoco in vn vi strinse, e stretti
Al supremo Fattor lieti v'attrasse?
Ben parue à me, che nel purpureo riuo
Entrato alfin de li due cuori il core
Da la lucida nube
Dolcemente abbracciato
Per dritto calle insieme al Ciel sen gisse:
Ond'io, ch'i vostri petti
Senza 'l fonte di vita
Più viui allhora, e più spiranti vidi,
Stimai, che ministrasse à i sensi, e à l'alma
Spirti più puri, e più vitale ardore
Quel, che i cor solleuò, diuino amore.
E confermò nel creder suo la mente
Soaue melodia,
Che d'alto vdissi entro la nube ardente;
Perchè, se ben confusi
Giungeano à l'intelletto
Lusingando l'orecchie i dolci accenti;
Non humane perciò sembrar le voci,

Ma d'angelico choro,
Che d'armonia celeste al diuin trono
Voleße ornar del vostro cuore il dono.
E lungo spatio tenni
Fisso in questo pensier così lo'ngegno,
Che quanto à gli occhi offrirsi, e al cor potea
Tutto obliando, e non ch'altrui, me stesso,
Quiui rimasi colmo
D'intensa gioia, e d'alte fiamme acceso
Solo, muto, e sospeso:
Ch'i regij Sposi, e la regal corona
De le nobili Donne, e i chiari Eroi
S'eran dal sacro albergo
Traslati à ricca mensa, in cui s'accoglie
Quanto di pretioso, e dolce cibo
Da la real Città Liguria manda.
Iui i gemelli Amori
Sagace, e Sensitiuo al buon Cedrone
(Misti à l'impero i preghi)
Chiedean, ch'al pastorale
Instromento canoro il fiato desse:
Ed egli vbbidiente

Ani-

Animando con l'aure,
Che dal petto spirò, sonora canna,
Fè pria di varie voci
Ricercata gentile,
Poscia temprò l'humil sampogna in dolce,
E soaue tenor, che l'aure molce:
E i pargoletti in tanto
Maritar dolcemente al suono il canto.

Am. rag. *O frà quante del Sol ne mira il biondo*
Raggio, felice, illustre, e bella coppia,
Gioite, il Ciel v'accoppia
Fonte d'amore, e nel più basso mondo
Questo d'Eroi fecondo
Laccio gentil, che voi, bell'alme, annoda,
Consenso vniuersale approua, e loda.

Am. sen. *Prendi da questa mensa, ò bello Sposo,*
Qual più dolc'esca al gusto inuito faccia,
E fisar poi ti piaccia
Vn dolce al tuo bel Sol guardo amoroso:
Dimmi pien de l'ascoso
Diletto, à cui'l tuo core è vaso angusto,
Chi più dolcezza sente il guardo, ò'l gusto?

Viua

Am. *Viua fè, puro amor, perpetua pace*
rag. *Serbi i vostri piacer sinceri, e schietti,*
Nè mai vostri diletti
Turbi il venen di gelosia mordace:
Piaccia quel ch'à te piace
O bel garzone à la tua bella amante:
Sien sublimi i desir, sien l'opre sante.
Am. *O qual scuopron d'amor senso, e mistero,*
sen. *Mẽtre à incõtrarsi van questo, e quel guardo!*
Ardi, Bella, ch'i' ardo,
L'vn dice, e sol da te riposo spero:
Idol del mio pensiero,
L'altra risponde, e del voler tu sei:
Io spiro i spirti tuoi, tu spira i miei.
Am. *Serie regal di generosi figli*
rag.& *Produca, ò Bella, il tuo fecondo seno,*
Am. *Ch'al viso, à l'alma è pieno*
sen. *La genitrice, e'l genitor somigli;*
insie- *Gioisca, e merauigli*
me. *Flora mirando i vostri antichi Eroi*
Rauuiuarsi più belli in lor per voi.

I L F I N E.

AL-

ALLEGORIA.

ONVENENDOSI à nozze Christiane Poema totalmente Christiano, à bello studio hò schiuato l'inuentioni profane, e lasciando Himeneo in altra guisa hò descritto, quanto nel maritaggio de' fedeli succede, rinouando l'vso dell'Allegoria non commune à' Gentili, come sono le morali, e politiche, ma Christiana, introdotto da Dante nella sua Comedia, e da Poeti seguenti (per quel, ch'io ne sappia) ò non considerato, ò non curato.

Introduco à far il matrimonio tre amori, ciascuno de' quali in qualsiuoglia maritaggio, che perfetto sia, necessariamente interuiene: il Sensitiuo il Ragioneuole, e'l Diuino. Si finge il Sensitiuo vn fanciullo alato, senza benda, e senza strali: alato, perchè velocissimamente s'accende, e vola all'oggetto suo, quantunque lungo spatio lontano: senza benda, perchè l'origine sua si deriua per l'ordinario dal nobilissimo senso dell'occhio, che riceuendo in se l'imagine della bellezza esterna suo

suo proprio oggetto, la trasmette à i sensi interiori, che d'essa ardentemente s'accendono. Ma benchè ciò verissimo sia, e dal medesimo Amor sensitiuo nel Poema s'accenni; con tutto ciò, altronde di questa fintione l'allegorico senso trarremo: perchè se bene ne' Gentili può l'appetito sensitiuo chiamarsi cieco, come cagione di grandissima cecità, etiandio nella parte più nobile; nientedimeno ciò non hà da concedersi ne' Christiani, à quali il lume della vera Fede, e la gratia celeste illustra la mente, inuigorisce la volontà, e soggioga il senso. E però si finge anche senza strali, perciòchè non ferisce, priuato d'efficacia dalla ragion naturale, e molto più dalla gratia. Onde si figura l'appetito sensitiuo ripugnante, e ritroso; perchè, se bene l'vniuersale Redentor del Mondo col suo pretiosissimo sangue hà estinto il peccato, resta però acceso il fomite delle concupiscenze, cõforme la nota dottrina dell'Apostolo: *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. S'ingegna l'amor ragioneuole con vari argomenti ridurre all'obbedienza l'amor sensitiuo; ma come quegli, che di ragione non è capace, si viuamente ripugna, che per domarlo è necessaria l'opera di Cedrone Pastore, che s'interpreta denigrato, e mesto, cioè l'opera della fatica, e della mortificatione, figurate nel pastorale esercizio,

che

che ſuole denigrar la faccia, dato da Dio, è riceuuto dall'huomo per ſalutifera pena della prima traſgreſſione. E ſenza dubbio perde le forze ſue ne' cuori occupati amore affetto d'anima otioſa, come diſſe il Poeta.

Otia ſi tollas periere Cupidinis arcus.

Fingeſi l'Amor ragioneuole alato, e d'acutiſſima viſta, perchè s'inalza à riguardare anco l'idee aſtratte, laſciandoſi ſotto i piedi di gran lunga ogni ſenſibile oggetto: & hà penne variamente colorite, per denotare i varij pēſieri, & amori, ſecondo le varie ſpetie, che ſotto il genere dell'honeſto ſon contenute. Mà non arriua l'appetito ragioneuole, ancorchè ſignore del ſenſitiuo, à ſtringere il nodo maritale, reſpinto dalla venerabil matrona, cioè dalla Chriſtiana Religione conoſciuta da gl'incenſieri nella veſte teſſuti, e dalla Croce, ch'in cima dello ſcettro riſplende; perciòche queſta hà ſolleuato il matrimonio ſopra i confini della natura, & operando col miniſterio delle virtù à ſe ſoggette, adombrate nelle donzelle cantatrici, impetra à fauor del ſacro maritaggio le virtù diuine, e principalmente la Carità, nodo, e forma d'ogni Chriſtiana perfettione. Si deſcriue la Carità per l'eccellenza ſua ſotto forma di luce, e di raggio, che vnito verſo il Cielo, e diuiſo verſo i petti de gli Spoſi, e di nuouo riunito in ſe ſteſſo per la linea,

che

che si parte dall'vn petto all'altro, forma vn perfetto triangolo, la cuspide del quale rimira il Cielo, perchè la carità rimira sempre à Dio: la base è terminata alli due petti per l'amore del prossimo, e da i petti ascendono i cuori verso la cima; perciòche la carità del prossimo è vna sola virtù con la carità di Dio, essendo che si ama Dio in riguardo della sua propria bontà, e si ama il prossimo in riguardo della medesima bontà di Dio. In oltre, perchè la Carità è opera di ciascun Sacramento, douendosi quiui spiegar l'effetto particolare del sacro matrimonio, per tanto i due cuori ascesi da i petti de gli Sposi verso la cuspide del triangolo s'vniscono in vn sol cuore; perchè in virtù di questo Sacramento riceuono gli Sposi gratia dalla diuina liberalità d'amarsi scambieuolmente, come se viuessero entrambi con vn cuore solo. Che se gli Amori Ragioneuole, e Sẽsitiuo sono vicini alla sacra attione, e cantando poscia nel conuito spiegano gli altri fini del matrimonio, questo significa la gratia diuina non distruggere, ma dar perfettione, e legge alla natura, da cui quella riuerentemente, & alquanto da lungi è rimirata.

IL FINE.